

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

Quale è il principio e quale la fine?



Il principio e la fine, foto di Antonello Sferruzza (Concorso nazionale di fotografia "Enzo La Grua", Castelbuono)

In Sicilia è difficile percepire l'inizio di una svolta poiché il ritmo degli eventi è quello dell'abitudine: cadenzato. Qui la rassegnazione è sorella della stagnazione, si vive sotto il cielo dell'inerzia e quando piove ci si limita a ripararsi per non bagnarsi. Qualunque sia il percorso dell'acqua, ci sarà sempre il mare che l'aspetta.

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'abbonamento annuale costa solo 10 euro l'anno.
Sosteneteci! Una pizza in meno e una libertà in più.

Associazione *Obiettivo Sicilia* IBAN: **IT37W0200843220000104788894**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

L'Italia di ricotta

Cadranno ancora ponti e... Conti

Tragedie annunciate e puntualmente avvenute. Anche la politica in frantumi nell'addebitare colpe a chi non pagherà mai. Il potere di ricotta fresca si rinnova, traballa, poi stagiona e dura finché non vien grattato da successivi immancabili cataclismi. Il cemento armato ha fatto la sua età dappertutto e diventa emblema di una Repubblica che si sgretola a velocità impressionante. Il cedimento che chiamiamo disgrazia è un fatto fisiologico, l'osteoporosi di ponti e edifici non è più contenibile. Il cemento si sgretola prima del tempo previsto. Gli italiani si accorgono della decalcificazione di opere, spirito e materia solo quando contano i morti. Si commuovono e, da ruffiani, applaudono i propri governanti ai funerali delle vittime. Le immagini dello spettacolo arrivano subito in televisione e sul web. Così il potere miete altre "vittime".

A monte dei lavori pubblici stanno interessi enormi e magagne gigantesche. L'osteoporosi ha ormai preso tutta l'Italia. La carenza di "calcio" di questa malattia porta altri affari. La politica fa la parte del medico che conosce la cura. La prevenzione della patologia è molto blanda. L'organismo crollerà lo stesso e tra i pori del sistema si scoprono tarli d'oro annidati lì da decenni. Hanno colori diversi, ma uno soltanto li accomuna: il colore dell'arricchimento illecito di persone al... "servizio" della collettività.



di Ignazio Maiorana

Nell'Ennese parecchi posti si raggiungono solo con i trattori. Sicilia devastata anche dall'incuria degli agricoltori e delle amministrazioni comunali

Sulle strade siciliane fango, smottamenti, buche e frane. Dimentichiamo che le arterie servono per vivere. Ad appesantire la già scarsa viabilità sono state le frequenti piogge di queste settimane, durante le quali si è rischiata la tragedia. Il pericolo per l'incolumità pubblica nell'Isola è diventato normalità. Le criticità maggiori si sono avvertite in alcuni centri della provincia di Enna e di Messina, dove per transitare è stato indispensabile ricorrere ai mezzi agricoli. Ma non sono escluse del tutto le altre province. In alcuni territori la problematica è causata anche dalla presenza dei suidi selvatici alla ricerca di cibo. Essi scavano ovunque, distruggendo muretti e canalette di scolo delle acque. Gli interventi per l'abbattimento di questi animali sono rari e molto blandi.

L'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, ha promesso il suo interessamento per la soluzione del problema. Questo è quanto si registra per la parte pubblica, **ma nessuno parla delle colpe private**, mettendo il dito sulla cattiva regimentazione dell'acqua piovana negli appezzamenti di terreno coltivato. Un

tempo il contadino vigilava sapientemente sulla **manutenzione delle canalette di sgrondo** che convogliavano l'acqua a valle, verso i naturali alvei, evitando frane e smottamenti di terreno. La disattenzione di oggi, invece, porta spesso l'acqua e il fango sulle strade pubbliche, otturando le cunette e i pozzetti di raccolta lungo le strade, creando dissesti idrogeologici e impedimento della circolazione.

È chiaro che il perpetuarsi del fenomeno viene sottovalutato dalle amministrazioni locali, la cui assenza di vigilanza e di misure per evitarlo incancrenisce gli effetti dannosi sulla viabilità. Questa costumanza ormai investe tutto il territorio dell'Isola. In alcuni Comuni il sindaco ha emanato specifiche ordinanze dirette ai **propriari terrieri cui incombe l'obbligo della buona gestione dell'acqua piovana nel proprio fondo e la pulizia da sterpaglie** che nel periodo estivo possono facilitare il diffondersi degli incendi. **Non basta però emanare ordinanze, occorre vigilare sul loro rispetto. Cosa che non avviene.** Eppure, esiste la polizia forestale. Ben retribuita.

Da queste colonne esortiamo i sindaci e i comandanti provinciali delle guardie forestali a fare il proprio dovere.



L'imbroglione del debito pubblico

In un video diffuso da Byoblu.com il filosofo Marco Bersani, fondatore di 'Attac Italia', ci racconta come l'ideologia neoliberista, a partire dagli anni '70 del secolo passato, ha inquinato il mondo. Una lunga disamina che passa per il 'divorzio' tra Banca d'Italia e Tesoro, genesi 'massonica' del debito pubblico attuale. Una riflessione attenta su come hanno imprigionato l'Italia nell'euro. E le soluzioni per venire fuori da questa trappola.

Cos'è il debito pubblico italiano? Che legami ha con l'Europa dell'euro? È il frutto del liberismo economico? È una trappola? E cosa bisogna fare per venirne fuori?

A tutte queste domande risponde un bel video diffuso da Byoblu.com dove **Marco Bersani**, fondatore di 'Attac Italia', autore del libro "Dacci oggi il nostro debito quotidiano. Strategia dell'impoverimento di massa", ci racconta come una banda di liberisti senza scrupoli sta distruggendo il mondo. Alle spalle una formazione filosofica, Bersani ha il dono della chiarezza. Con parole semplici spiega che cosa è avvenuto nel mondo a partire degli anni '70 del secolo passato fino ai nostri giorni. Oltre quarant'anni di storia economica, a partire dal dibattito tra keynesiani (**Paul Samuelson**) e i monetaristi (**Milton Friedman**). Alla fine – soprattutto con l'avvento di **Ronald Reagan** alla Casa Bianca – saranno proprio questi ultimi a prendere il sopravvento.

"Liberi di scegliere" era il volume di Friedman che imperversava negli anni '80 del secolo passato. Ma allora nessuno pensava che i monetaristi, tutt'uno con le multinazionali e con la follia liberista, avrebbero provocato al mondo i danni che oggi sono sotto gli occhi di tutti (tranne di quelli che non vogliono vedere e difendono l'Europa dell'euro).

Così oggi, alla luce di una crisi economica e finanziaria iniziata nel 2007 e mai finita, siamo qui a raccontare la "**Favola neoliberista**". Tutto comincia negli anni '70 del secolo passato, racconta Bersani, quando la scienza e le tecnologie regalano all'uomo tante novità. È allora che matura l'idea – sorretta, appunto, dalle nuove scoperte – di trasformare il mondo in un grande mercato. **È l'inizio della globalizzazione dell'economia, forse una delle più grandi iatture della storia dell'umanità.** Naturalmente, l'economia globale, allora, veniva presentata come una sorta di Eden: per l'appunto, "La favola neoliberista". Ci sarà spazio per tutti, ci sarà ricchezza e benessere per tutti, dicevano. Gli uomini debbono lasciarsi guidare dal mercato. Insomma, una sorta di "mano invisibile" di smithiana memoria riveduta, aggiornata e corretta.

Tutto a posto? Non esattamente. Perché già nella prima metà degli anni '80 – proprio quando Reagan e la sua dottrina-medicina liberista è al massimo del fulgore – cominciano i primi problemi. Si scopre che, già dopo pochi anni, sono cresciute le ingiustizie sociali, è cresciuta la povertà, mentre i ricchi sono sempre più poveri. **Parentesi:** in Italia le diseguaglianze vengono attenuate dall'aumento del debito pubblico concertato da politica e sindacati. Se non ci fosse stato il 'divorzio' tra Banca d'Italia e Tesoro – di cui diremo in seguito – non ci sarebbero stati problemi. Né i leader politici dell'epoca – i vari **Andreotti, Craxi, Berlinguer** – si rendono conto dell'errore commesso. O forse lo capiscono ma nulla possono contro la Massoneria che ha voluto l'abolizione del 'paracadute', come Marco Bersani definisce l'Italia 'pre-divorzio' Banca d'Italia-Tesoro. Già allora i massoni erano più forti della politica.

L'unica cosa che la politica italiana farà in quegli anni sarà frenare l'inflazione, facendo pagare il conto ai lavoratori: un 'capolavoro' di Bettino Craxi, che – con il referendum che 'congela' la scala mobile – mette il Psi al servizio di quei potentati economici che, sette-otto anni dopo, lo costringeranno all'esilio sull'onda di Tangentopoli: quasi una nemesi storica.

Insomma, non si torna indietro, anche se la 'Favola neoliberista' si è già trasformata in un mezzo incubo. Si va avanti. Come? E, soprattutto, dove? **Ecco spuntare la cosiddetta finanziarizzazione dell'economia.** Ovvero l'economia virtuale. Di che si tratta? Bersani fa un esempio. Il commercio con l'estero, nel mondo, impegna beni per un valore pari a 20 mila miliardi di dollari all'anno. Ebbene, sui mercati finanziari, 20 miliardi di dollari vengono scambiati in cinque giorni... Che significa questo? Che non c'è più alcun collegamento tra l'economia reale e l'economia virtuale. Altro esempio concreto: il PIL del Pianeta è pari a 70 mila miliardi di



di Angelo Forgia

dollari all'anno. La finanza mondiale 'viaggia' su un valore 12 volte superiore al PIL della Terra! Siamo nel pieno di una bolla speculativa. Già, la bolla speculativa. Dagli anni '90 fino al 2007 le crisi erano cicliche. Man mano che ci siamo avvicinati al 2007 gli intervalli tra una crisi e l'altra si sono ristretti. Nel 2007-2008 è esplosa una crisi dalla quale non siamo più venuti fuori, al di là delle narrazioni – altre 'favole' – sulla "ripresina", "l'economia che riparte" e bla bla bla. Fesserie!

Siamo in piena crisi. E quando c'è crisi, si sa, la gente risparmia. Non spende quanto spende di solito. E questo è un male nel folle sistema liberista. E allora che si deve fare per portare la gente a spendere di più, se non erodendo i risparmi o facendola indebitare?

Semplice: quelli che un tempo erano i beni comuni – **l'acqua, la scuola, la salute** – che erano o gratuiti (scuola) o a basso costo (università e sanità) debbono costare di più. L'Italia, in questo senso, è un esempio paradigmatico.

Nel 2011 gli italiani hanno votato per il referendum sulla gestione dell'acqua. Hanno vinto, in larga maggioranza, i fautori del ritorno alla gestione pubblica dell'acqua. Ebbene, i Governi di centrosinistra a guida PD (**Renzi** e poi **Gentiloni**) hanno sistematicamente affossato qualunque tentativo di ritorno all'acqua pubblica, calpestando la volontà popolare. In pratica, del risultato del referendum del 2011, se ne sono fregati! Nessuno – nemmeno la Presidenza della Repubblica – ha fatto notare che si stava ignorando la volontà popolare espressa con una consultazione referendaria. **La democrazia a convenienza...**

Di più: il PD nazionale ha dato mandato di bloccare – nelle Regioni dove governava – ogni istanza di ribellione alla gestione privata dell'acqua. E infatti in Sicilia – Regione a Statuto speciale – **il Governo di Rosario Crocetta** (di concerto con la fallimentare gestione del Parlamento siciliano da parte dell'allora Presidente Giovanni Ardizzone) ha bloccato ogni tentativo di discutere un disegno di legge di iniziativa popolare per il ritorno alla gestione pubblica dell'acqua. Una vergogna!

È in questo scenario che si inserisce il debito pubblico italiano. Che, non a caso, inizia il proprio corso negli anni in cui si va affermando la 'Favola liberista'. Qui dobbiamo fare un passo indietro. Fino al 1981 in Italia non c'era debito pubblico. Ad inventare il debito pubblico italiano sono due personaggi che, alla luce di tutto quello che è avvenuto e che continua ad avvenire in Italia, andrebbero studiati molto di più e molto meglio di quanto è stato fatto fino ad oggi. Il primo è **Carlo Azeglio Ciampi**, che nel 1981 era il Governatore della Banca d'Italia; il secondo è il Ministro del Tesoro dell'epoca, il democristiano **Beniamino Andreotta**. Sono queste due figure che, nel 1981, decidono di far 'divorziare' Tesoro e Banca d'Italia. Fino al 1981 la Banca d'Italia acquistava i titoli del Tesoro. Questo significava che lo Stato italiano poteva stampare tutta la moneta che voleva – tenete conto che, dieci anni prima, l'allora Presidente USA, **Nixon**, aveva eliminato il Gold standard, il legame dollaro-oro, cambiando, nel mondo, la gestione delle monete –. **Perché Ciampi e Andreotta adottano una decisione così importante? E perché – come sottolinea nel video Bersani – una decisione così importante non passa dal Parlamento italiano?** Teniamo conto che, da allora, l'Italia ha cominciato a vendere il debito pubblico agli stessi italiani e, a partire dalla seconda metà degli anni '80, a Paesi stranieri (Germania in testa). È evidente che, a monte, nel 'divorzio' tra Banca d'Italia e Tesoro, c'era un progetto – con molta probabilità massonico –, non certo favorevole all'Italia, che oggi paghiamo a caro prezzo. Ufficialmente, questa mossa è stata giustificata per bloccare l'inflazione sotto il profilo economico (tesi fallace, perché non fermò l'aumento dei prezzi) e per frenare la presenza dei partiti nelle Partecipazioni statali: altra balla colossale! **Oggi, invece, sappiamo che questa mossa ha creato i presupposti per sman-**

Patrocinio della Regione alla massoneria

M5S all'Ars: "Si promuova piuttosto la cultura, Musumeci prenda le distanze dal suo assessore"

È dura la reazione del M5S all'Ars alla notizia della concessione del patrocinio dell'assessorato ai Beni culturali alla loggia massonica 'Giordano Bruno' del Grande Oriente d'Italia. "Cui prodest? A chi giova questo patrocinio – si chiede il deputato Antonio De Luca –, alla Sicilia, o alla massoneria? Evidentemente è destino che durante l'era Musumeci l'assessorato alla Cultura e all'Identità siciliana si debba occupare di tutt'altro. Lo sterminato patrimonio artistico siciliano, infatti, dopo essere stato oscurato dall'egocentrismo di Vittorio Sgarbi, adesso cede il passo alla cultura massonica per mano dell'assessore Sebastiano Tusa (qui nella foto). Senza voler demonizzare niente e nessuno – aggiunge il parlamentare – ci chiediamo semplicemente perché l'assessore Tusa, invece di concedere il patrocinio, e quindi l'utilizzo del simbolo della Regione Siciliana,

ad una loggia massonica che di siciliano non ha proprio nulla, non dedichi il suo tempo a promuovere i nostri siti culturali, magari invitando i suoi colleghi a disporre la manutenzione delle penose strade che ad essi conducono. Visto che l'assessore trova il tempo di concedere patrocini – continua De Luca –, potrebbe trovare anche quello per rispondere alla nostra interrogazione circa il finanziamento lampo che ha concesso ad un'associazione privata durante l'estate taorminese. Evidentemente per l'assessore Tusa le priorità sono queste: concedere finanziamenti e patrocini".

Sull'argomento De Luca anticipa una interrogazione all'Ars e invita il presidente Musumeci a prendere le distanze dall'operato del suo assessore, "revocando il patrocinio e schierandosi dalla parte di tutti quei cittadini che invocano da tempo un cambio di rotta e una presa di distanza da tutto ciò che non appare lineare e trasparente".

Netta anche la presa di posizione del capogruppo all'Ars, Valentina Zafarana. "Vicenda grave – afferma – che questo governo, sinceramente, avrebbe potuto e dovuto risparmiarci. Doveroso, a nostro avviso, un passo indietro e l'invito a Tusa a focalizzare la sua attenzione sui nostri siti culturali, da sempre quasi in stato di abbandono. Più che ai massoni, Tusa stenda tappeti rossi ai turisti, la Sicilia non potrà che ringraziare".

Tony Gaudesi



L'opinione

Senza l'Europa il Sud affonda

di Francesco Attagui

L'allarmante prospettiva sempre più palese che questo governo miri a portarci fuori dall'Europa, conseguenza inevitabile del rifiuto di contribuire al bilancio dell'UE, richiede qualche documentata considerazione.

Innanzitutto va chiarito, come ha fatto la Commissione, che non versiamo 20 miliardi all'anno ma –secondo l'ultimo dato disponibile del 2016 – 13,939 dei quali 11,592 rientrano nelle varie forme di investimento comunitario nel nostro territorio. Siamo cioè "contribuenti netti" solo per 2,347 miliardi.

Le ingenti cifre che ogni anno rientrano sono destinate dall'UE in larga misura al Sud (Fesr e Fse), all'agricoltura, allo sviluppo rurale, etc.

I Fondi strutturali europei hanno così di fatto sostituito negli ultimi venticinque anni l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, abolito nel 1993 da un referendum promosso dalla Lega, ma non ne hanno colmato il divario – soprattutto infrastrutturale – rispetto al resto d'Italia e d'Europa. Sono stati infatti polverizzati improduttivamente dalle Regioni meridionali (o addirittura non spesi) e non concentrati selettivamente nei grandi investimenti, quelli che hanno invece trasformato la Spagna e stanno trasformando la Polonia e gli altri Paesi membri in ritardo di sviluppo.

Tuttavia nello stesso periodo i governi che si sono succeduti (Lega in testa) hanno ritenuto superfluo continuare ad investire fondi nazionali per colmare il divario infrastrutturale del Sud, ritenendo "sostitutivo" l'intervento comunitario che è invece per definizione "integrativo". Col risultato che il divario è aumentato di anno in anno (vedi Rapporti SVIMEZ, ISTAT e condizioni di vita visibili ad occhio nudo).

Se adesso dovesse interrompersi del tutto, col venir meno degli interventi dell'UE, anche l'unico trasferimento di risorse rimasto a sostegno delle nostre Regioni in ritardo, queste, che già annaspiano,



affonderebbero definitivamente. Ecco, ancora una volta, il vero obiettivo del governo a trazione leghista e non c'è da sperare che esso torni a destinare al Sud quel 40% della spesa pubblica nazionale che è necessario per ridurre il divario, come avvenne fino ai primi anni '90 per poi ridursi quasi a niente, se si escludono i Fondi UE predestinati al Sud.

Il "contratto" M5S-Lega conferma questa linea. Ciò dimostra che senza l'Europa i problemi italiani non si risolvono, ma si aggravano, a partire da quello – ignorato ma fondamentale – dello sviluppo delle Regioni meridionali che, se adeguatamente infrastrutturate, rappresentano il più grande potenziale di crescita dell'Italia e la piattaforma avanzata dell'Europa verso gli altri Sud in galoppante sviluppo. La scelta di non pagare, e quindi di isolarsi e di uscire dall'EU mentre Usa, Mexico e Canada stringono l'intesa economica e la Gran Bretagna ricompatta il Commonwealth, colpisce mortalmente il Sud, è attuata con la complicità degli altri isolazionisti

come Ungheria, Cechia, etc., finora veri beneficiari del nostro contributo netto.

"Prima gli italiani" non è compatibile con "prima gli ungheresi", i ceki o altri, ma conduce solo allo scontro fra nani in un mondo di giganti, che l'UE ha impedito negli ultimi 60 anni per la prima volta nella storia! Né si può eludere il mercato per affidare il debito italiano a cinesi e russi, dei quali diverremmo satelliti. Questo è lo scenario che stanno costruendo Lega e 5Stelle.

C'è da augurarsi che la superficiale minaccia di sabotare l'Europa, orchestrata per far danno al Sud, risulti l'ennesima boutade di chi non sa quello che dice e che, come l'impeachment al Presidente della Repubblica, produce solo ilarità. Ma fino a quando dovranno governare l'Italia coloro che non sanno quello che dicono e destano solo ilarità internazionale e mirano a produrre danni irreparabili?

Mutamento sociale, famiglia e scuola del terzo millennio

di Giovanna Guaglianone

Parte seconda

La famiglia

La famiglia, cellula del sistema, essendo formata da individui che rappresentano gli elementi base della società, ha subito tangibili trasformazioni nel corso del tempo. Molti sono stati i mutamenti sostanziali, verificatisi nell'ambito di questo organismo. Basti pensare alla famiglia allargata delle società preindustriali, per capire lo spessore del cambiamento, avvenuto al suo interno, in epoche recenti alle nostre.

L'industrializzazione ha prodotto uno sconvolgimento radicale in seno alla famiglia patriarcale, formata da più generazioni. C'è stato un lungo periodo di transizione, nell'ambito del quale questo organismo ha ricercato nel suo seno nuovi equilibri, assumendo una connotazione differente, rispetto al passato.

La famiglia monogamica del terzo millennio presenta un assetto nuovo se paragonata a quella allargata del nostro recente passato. Essa, intanto, è composta solo dalla coppia e dagli eventuali figli. Nonni, zii, bisnonne, ecc., vivono altrove, non ne fanno logisticamente parte. Inoltre, un altro grosso cambiamento è avvenuto all'interno della coppia, sempre più strutturata a doppia carriera.

Solo qualche generazione fa, la donna era ancora saldamente vincolata ai ruoli di moglie e di madre, che espletava a tempo pieno. Era, quindi, il perno intorno cui ruotava la formazione dei figli, che potevano contare sulla sua presenza quasi costante. Le economie di fine millennio hanno spinto la donna nel mondo del lavoro, anche per una questione contingente, strettamente connessa all'esigenza di un tenore di vita qualitativamente migliore. La società dei consumi ha svolto un ruolo non certo marginale in questa trasformazione. L'urgenza di stare sempre meglio economicamente e di fruire di un numero maggiore di cose all'avanguardia, confortevoli, di tendenza, ha spinto la donna verso l'esterno, verso il mercato del lavoro, nel quale ella si è inserita con successo.

Senza dubbio, la donna sentiva il bisogno dell'ampliamento del ruolo femminile per realizzarsi anche all'esterno delle mura domestiche. Per secoli, l'intelligenza femminile era stata mortificata dal fatto che i ruoli di madre e di moglie non si ritenessero compatibili con quello in ambito lavorativo esterno.

La donna ha dimostrato la piena compatibilità delle posizioni. Ciò ha, però, indubbiamente prodotto un'ulteriore, tangibile trasformazione all'interno della famiglia, in quanto la donna ha modificato di fatto il suo ruolo di educatrice. La realtà odierna vede entrambi i genitori impegnati all'esterno; pertanto, il tempo da dedicare ai figli si è ridotto notevolmente. Inoltre, il consumismo come regola di vita ha prodotto guasti rilevanti all'interno delle giovani coppie, sempre più strutturate "a tempo determinato".

La realtà offre una preoccupante visione della situazione: il numero di divorzi è cresciuto notevolmente di anno in anno, tanto che le nuove coppie preferiscono la convivenza al matrimonio e questo fenomeno, sempre più diffuso, riguarda tutti, a prescindere dallo status economico/sociale di appartenenza.

La famiglia sta diventando sempre più un organismo flessibile al suo interno. Un matrimonio difficilmente dura *finché morte non separi*... Sta dunque emergendo il modello americano di famiglia allargata, in cui i figli di primo, di secondo e magari, perché no, di terzo letto devono imparare a convivere. Deriva da questa situazione anche l'alternanza delle figure parentali, che spesso è causa di veri e propri traumi. I figli devono fare i conti con nuovi punti di riferimento che, invece di aiutarli nella crescita, spesso sono motivo di confusione e di disorientamento. Il bambino, conteso da genitori separati o divorziati, vive in un ambiente di-



Genitori. E pappamolla

di Ilaria Corona

La verità è che noi genitori del terzo millennio siamo pappamolla. I figli li trattiamo con i guanti e abbiamo mille accorgimenti, neanche fossero statuette dei Thun. E siamo troppo informati. Se nostro figlio si sveglia con le pustoline di sudamina, andiamo su Google e cerchiamo "Puntini rossi sul corpo". 178 malattie trovate, di cui 12 sindromi rare.

Tolto morbillo, rosolia e varicella dai quali sono vaccinati, sulle altre non resta che fare la conta. "Ronaldo vieni qua, solleva la maglia che devo controllare se il tuo esantema corrisponde a quello di questa foto. Che se è uguale dobbiamo correre dal dottor House". Quando eravamo bambini e ci veniva un eritema, la soluzione era il sapone SOLE. Il panetto da 300 grammi, quello giallo. "Lavati con quello, che ti passa". "Mamma, ho un certo prurito intimo". Sapone Sole. Herpes? Sapone Sole. Dermatite? Sapone Sole. Acne? Sapone Sole.

Oggi se i bambini cadono e si provocano un'abrasione, c'è il disinfettante che non brucia. Quando ero bambina io, c'era l'acqua ossigenata che reagiva con il sangue, faceva una schiuma a forma di fungo di Hiroshima e bruciava, oh se bruciava! Ma non dovevi piangere, perché era stata colpa tua e se piangevi le prendevi. Se ti spaccavi il labbro c'era lo zucchero e per le ecchimosi il burro. Se ti spaccavi il labbro, ti graffiavi lo zigomo e contemporaneamente ti usciva il bernoccolo, diventavi in pratica una crostata umana. Alla marmellata di fragola.

Da bambini noi potevamo sporcarci, stavamo in strada tutto il giorno e ci lavavamo prima di andare a letto. Nella vasca da bagno restava la figura come la sindone. Oggi i bambini non possono sporcarsi, devono stare attenti ai germi ma soprattutto alla maglietta di marca. Lavano le mani talmente tante volte che si stanno rimpicciolendo. Nel 2100, per evoluzione, avranno i polsi che terminano a pallina, come Doraimon. I bambini oggi non si sporcano e non possono toccare nulla che non sia disinfettato. Noi mangiavamo l'acetosella pisciata dai gatti. Se ci cadeva il pane per terra, la mamma lo buttava? Noooo! Vi soffiava. Il famoso soffio ammazzabatteri. "Mangia, sono anticorpi". Oggi se cade il pane ad un bambino, parte l'urlo della foresta: "NOOOOO!" Che al bambino si fermano il cuore e la crescita per 10 secondi. "No, Ronaldo, ora lo buttiamo perché questo è cacca". A occhio e croce, mamma, è cacca pure quella che mi sono fatta addosso quando hai urlato.

Oggi i bambini stanno tutti a dieta, dallo svezzamento alla patente. Quando eravamo piccoli la mamma ci faceva l'uovo sbattuto con lo zucchero e lo spalmava sulla fetta di pane.

I bambini oggi hanno l'iguana come animale domestico, io avevo la gallina. Si chiamava Claus e faceva un uovo al giorno. Le davvo da mangiare granturco e crusca. Mi piaceva così tanto darle da mangiare che era diventata un tacchino.

Oggi i bambini vanno sulla bici, sullo skateboard o sul monopattino con tutte le protezioni. Noi andavamo in giro sulla bici d'estate a petto nudo, maschi e femmine e frenavamo con le infradito di gomma. Al mare ho messo il pezzo di sopra del costume a 13 anni per la prima volta.

"Mamma, ma mi vergogno". "Ma se non hai niente! Vai che almeno ti abbronzhi meglio!". Oggi ci sono bambine di 5 anni che non escono di casa se non sono vestite come dicono loro. Ogni tanto pure mia mamma mi vestiva bene. Era quando uscivamo dal paese, cioè per i matrimoni.

Ai matrimoni mi annoiavo quanto ai funerali. Oggi fanno il menù bambino, l'animazione.

L'imbroglione del debito pubblico

tellare e svendere le partecipazioni statali italiane ai privati, che hanno incassato un sacco di soldi e, nel caso delle autostrade – come dimostra il crollo del Ponte Morandi di Genova – non effettuando le costose manutenzioni. Il progetto – ribadiamo, non italiano, ma probabilmente massonico – comincia nel 1981. Poi che è successo? **Ci dicono che l'Italia, nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica aveva un debito pubblico "enorme". Non è vero.** Il debito pubblico c'era, ma aumenta nella Seconda Repubblica e prende il 'volo' con l'adesione dell'Italia all'euro che è, forse, una delle più grandi disgrazie che siano potute capitare alla Repubblica italiana dal 1948 ad oggi.

Nel video si rendono pubbliche, con un linguaggio chiaro e accessibile a tutti, notizie importanti che fino ad oggi sono state patrimonio di chi (le TV e i 'Giornalini' non danno queste notizie, non certo perché non le conoscono...) si occupa di economia. Si spiega, ad esempio, che oggi il debito pubblico italiano è pari a oltre 2 mila miliardi e 300 milioni di euro. E si precisa – cosa che sono in pochi a dire – che gli italiani hanno già pagato 3 mila miliardi e 300 milioni di euro di debito pubblico! **Questo debito pubblico viene pagato dagli ignari italiani con le tasse.** Pagano circa 94 miliardi di euro di soli interessi sul debito pubblico (cifra che, da qualche anno, è stata ridotta a 74 miliardi di euro grazie al *Quantitative easing*, ovvero l'acquisto di titoli di Stato italiani da parte della Banca Centrale Europea). Nel video si spiega che l'attuale debito pubblico – i già citati oltre 2 mila e 300 miliardi di euro, il 132% del PIL – l'Italia non li pagherà mai. Per due motivi. In primo luogo perché il nostro Paese non ha questi soldi; in secondo luogo perché i Paesi stranieri che detengono quasi un terzo del debito pubblico italiano non hanno interesse a far pagare all'Italia il debito tutto d'un colpo: sia perché è impossibile, sia perché ormai, con i soldi che l'Italia ogni anno paga per gli interessi su tale debito, hanno trovato una rendita sicura!

Detto in parole povere, il debito pubblico italiano è lo strumento con il quale il nostro Paese viene ricattato e tenuto 'prigioniero'. E, soprattutto, 'spolpato', se è vero che, ogni anno, 74 miliardi di euro (che, a partire dal prossimo anno, diventeranno 94 miliardi di euro) di tasse pagate dagli italiani, invece di essere utilizzati per servizi ai cittadini e per investimenti, vanno agli 'strozzini' dell'Europa 'Unita' per pagare solo gli interessi di questo debito. Si pagano gli

interessi sul debito e si lasciano i Comuni, le Province e le Regioni senza soldi. E ci prendono in giro dicendoci che, se l'economia del nostro Paese crescerà del 4-5%, avremo i soldi per pagare la 'rata' annuale del debito (i 94 miliardi di euro) e ci resteranno soldi per lo "sviluppo". Una castroneria bell'e buona, perché un tasso di crescita del PIL del 5% è impossibile!

Qual è il messaggio che Marco Bersani sta lanciando? Che l'euro è una trappola dalla quale l'Italia si deve liberare. Cominciando con l'annullare il debito. Nel video si spiega che, nella storia, i casi di annullamento di debiti sono tantissimi. Il caso più eclatante è quello della Germania dopo la seconda guerra mondiale: debito che, nei primi anni '50, è stato dimezzato e poi ridotto a un quarto. Debito che i tedeschi hanno pagato in un arco di tempo di sessant'anni! Quindi annullamento, o drastica riduzione del debito, dal momento che famiglie e imprese italiane, come ricordato, hanno già pagato 3 mila e 300 miliardi di euro! Non c'è bisogno di essere economisti per sapere che quando gli interessi sono pari a 40-50 volte la sorte capitale e continuano ad aumentare nonostante il pagamento di rate salatissime, siamo davanti a un imbroglione!

Per l'Italia, poi, spiega Bersani, occorre una nuova finanza pubblica. A cominciare dalla Cassa Depositi e Prestiti che deve tornare pubblica, alla faccia di Berlusconi che, nel 2003, la privatizzò. Per quanto riguarda le energie: basta con i grandi impianti, che creano monopoli. Solo piccoli impianti, anche casalinghi. Ovviamente con le energie alternative, sole in primo luogo. **Bersani parla anche di "riterritorializzazione" delle produzioni.** Il concetto è importante. In un mondo con l'economia ormai diretta dalla finanza, dove è scomparso il legame con l'economia reale, la terra – e quindi l'agricoltura – acquista una valenza strategica. Quindi ritorno ai nostri prodotti: basta con il finto olio d'oliva extra vergine dei supermercati: una bottiglia di un litro di extra vergine di oliva vero al costo di 8 euro è già un prezzo giusto. Basta con la pasta industriale prodotta con il grano duro estero e venduta a meno di un euro al kg. Il Sud Italia ha tante produzioni, anche il grano duro: cominciamo a pensare a organizzare le produzioni autoctone e trasformiamole nelle filiere.

Il mondo globalizzato, oggi, sta crollando. Noi possiamo salvarci. Con intelligenza, conoscenza e buona volontà.

Angelo Forgia

Genitori. E pappamolla

Quando andavo ai matrimoni da bambina non mangiavo nulla e stavo seduta al tavolo ore e ore senza fare nulla, con lo sguardo da malata. Oggi, se vedi un bambino con quello sguardo, gli chiedi subito se sta male, a cosa sta pensando, come mai è triste e gli prenoti la visita dal neuropsichiatra. All'epoca, se stavi immobile a fissare il vuoto con uno sguardo da psicotico, eri bravo. Non ti chiedevano nulla ma per tutti eri proprio bravo.

Oggi se la maestra mette un 7 al bambino i genitori vanno subito a lamentarsi con lei che non ha messo un 10. "Non capisco perché Ronaldo ha preso 7!". "È la maglia". "Come?". "No, niente, signora, cerchi di capirmi è anche uno stimolo per il bambino a fare di più ed è ingiusto nei confronti di altri bambini che il 10 lo meritano davvero". "Lei non capisce niente! Mio figlio è da 10 proprio come Francescototti Puddu! E io mi rivolgerò al ministero della Pubblica Istruzione, se ne pentirà!"

Quando andavo a scuola, la maestra era autorizzata non solo a mettere i voti che riteneva più opportuni, ma anche ad alzare la voce e a rimproverarti se non ti comportavi bene. Oggi i bambini si traumatizzano facilmente e nessuno dice loro che non hanno ragione, che le ansie non devono esistere. Anche io da bambina avevo ansie e paure, ma sono sparite perché nessuno dava loro da mangiare. Perché, alla fine, non è che questi bambini devono sapere proprio tutto tutto. C'è tempo per le tragedie, la guerra, la morte, perché è vero che capiscono, ma non metabolizzano e si lasciano sopraffare.

Io a mia mamma chiesi: "Mamma, come sono nata?". "Due cellule si sono unite e hanno formato te". "E di chi erano le cellule?". "Una mia e una di tuo padre". "E dove si sono unite?". "Nella mia pancia". "E come c'è entrata quella di papà nella tua pancia?". "Chiedilo a lui visto che era sua" ... "Papà come ha fatto la tua cellula...". "Andiamo a fare l'altalena nel cortile, non volevi

l'altalena?". "Siiiiii, altalenaaaaa". Fine. Risolto.

Papà aveva la 126 rossa. Poi ha preso la Seat Fura (che era una 127 ma spagnola) sempre rossa. In casa nostra aleggiava lo spirito di Berlinguer. La 126 aveva gli interni in plastica radioattiva e d'estate dovevano intervenire i vigili del fuoco per scollarti da lì. Le macchine con gli interni in pelle erano in origine con gli interni in plastica, poi la pelle ce la lasciavi tu. Al mare si andava con il tavolino pieghevole, quello con le seggioline dentro, la pasta al sugo, le fettine impanate e l'anguria. Le seggioline erano 'cappottabili', se non le piantavi bene nella sabbia ti ribaltavi all'indietro e con te volavano gnocchetti al sugo e fratello seduto di fianco, perché ti ci aggrappavi e lo tiravi con te all'inferno. Dopo il pranzo erano tassative le tre ore. Oggi è stata smentita questa leggenda della digestione, ma se c'era una certezza per mia mamma, non era stessa spiaggia stesso mare, non era la canzone dei Righeira al Festivalbar, erano le 3 ore prima del bagno.

"Mamma, mi annoio, cosa faccio per tre ore?". "Fai un buco". "Mamma in tre ore di buco trovo le tombe etrusche". "Se non la smetti lo fai tra 4 ore". Allora andavo a camminare sulle rocce, con i sandaletti di plastica. La sera quando li toglievo potevo fare il sudoku sui piedi. Piedi a scacchi.

Oggi i bambini al mare sono super accessoriati. Ne ho visto uno con la maglietta in tessuto tecnico, le scarpette da scoglio, la maschera da snorkeling, il coppo... mi son girata e ho detto a mio marito: "Ma dove cazzo sta andando quello?". E lui "Guarda che è tuo figlio". "Ah".

Ilaria Corona

Purtroppo non possiamo più riprodurre ciò che eravamo, possiamo però limitare responsabilmente i danni ai nostri figli ed evitare certi errori grazie all'esperienza acquisita.

‘Adattività’, l’arte di star bene al mondo

La motivazione, ciò che muove la vita

È facile comprendere come nelle motivazioni primarie, quelle addette alla sopravvivenza e alla riproduzione, la valutazione sia puramente di tipo omeostatico, infatti l’omeostasi ha la funzione di mantenere la condizione di stabilità interna dell’organismo anche con il variare delle condizioni esterne attraverso specifici meccanismi di autoregolazione.

Nella motivazione secondaria il discorso si fa più complesso, perché la partita si sposta sull’arena dell’interazione con se stessi e con gli altri, e qui l’equilibrio non è più di tipo biologico, ma psicologico e sociale. Non sono più gli apparati interni con i loro recettori, centri di controllo ed effettori, a dirigere il gioco, ma la percezione che si ha del mondo esterno, del corpo e della memoria. La cultura entra prepotentemente a determinare gli obiettivi e a modularne le strategie. In questo ambito la valutazione stima come il bisogno individuale possa trovare risposta nel modo più adattivo. L’omeostasi della biologia diventa allora l’**adattività** psicologica e sociale.

Adattività è il **concetto timologico nuovo** che indica la capacità psichica e sociale di tenere in equilibrio i bisogni psicologici e sociali dell’individuo con l’ambiente umano e sociale che lo circonda, da non confondersi con resilienza che è invece la capacità dell’uomo di affrontare e superare le avversità della vita. **Adattività** è anche il nome nuovo della competenza emotiva, i cui contrari sono l’inerzia e i sequestri emotivi.

Per essere accettati ed inseriti nella società è necessario avere una plasticità di comportamenti e atteggiamenti tali da essere accolti e inseriti nei normali processi sociali e lavorativi, al di fuori dei quali si è isolati e messi al margine della società. E ciò comporterebbe grossi limiti alla propria crescita sociale.

Ben diverso è il discorso spirituale, il cui equilibrio si evidenzia invece **nell’armonia interiore**, data dalla coerenza fra i bisogni di senso, significato e finalità con il comportamento e gli atteggiamenti di vita. L’evidenza si ha nella **serenità**, che è il segno dell’equilibrio interiore, il quale può assumere ora il nome di pace, ora di speranza, ora di giustizia, ma avrà comunque sempre la comune caratteristica della stabilità, della misura e dell’armonia.

La vita aspira in tutte le sue forme all’equilibrio, il quale è garanzia di salute. Armonia e coerenza sono la vittoria alta dell’evoluzione e il volto della bellezza. Un’esistenza ricca di senso, di significato e di motivazione è anche garanzia di qualità e intensità di vita. L’omeostasi della biologia assume le forme dell’**adattività** nei bisogni psicologici e sociali, e dell’armonia nei bisogni spirituali. L’attivazione che riequilibra il quotidiano vivere necessita sempre di una finalità che consegua un fine che miri a realizzare gli obiettivi della motivazione. Senza un motivo e una finalità che accendano il fare quotidiano, tutto sprofonda nel nonsenso e perde energia.

In ogni loro fare gli esseri umani hanno bisogno e si nutrono, consapevolmente o meno, di un senso, attribuiscono un valore e si aspettano di realizzare uno scopo. Fuori da questa dinamica vanno per inerzia, guidati dalle spinte e dalle emozioni contingenti del momento, diventando inevitabilmente vittime e preda di manipolatori, che hanno (*loro sì!*) ben chiaro dove vogliono arrivare. Il bestiario a proposito è molto ricco: venditori, populistici, demagoghi, maneggioni, imbonitori, ciarlatani ecc. oggi tutti ben corredati di pubblicità e racconti fuorvianti.

Omeostasi, **adattività**, coerenza e armonia sono concetti diversi, ma hanno tutti la stessa funzione di realizzare l’equilibrio adattivo dell’essere umano in tutte le sue interazioni. Poi seguono i feedback e le conseguenze che hanno la funzione di verificare se le risposte al bisogno abbiano avuto successo, implementato l’esperienza e generato apprendimento.



di Carluccio Bonesso

Al contrario delle emozioni, che sono generate dagli stimoli esterni, la **motivazione** è originata dalle spinte interne dell’organismo, che sono i **bisogni**. Di fatto senza bisogni non ci sarebbe il fluire della vita. I bisogni sono le funzioni e attraverso la loro soddisfazione si espleta e si distende la vita.

I **bisogni umani** vengono distinti in timologia in:

Bisogni biologici

Bisogni psicologici e sociali

Bisogni logonici, cioè spirituali o metafisici

I bisogni biologici comprendono i bisogni **fisiologici**, i bisogni di **crescita**, i bisogni di **preservazione**, i bisogni di **sopravvivenza**, i quali attengono ad ogni forma di vita, tanto che sono chiamati anche primari, perché la mancata soddisfazione conduce alla perdita della vita. Fanno parte di questi bisogni anche la ri-

produzione, per la quale in molte forme di vita animale può costare la vita del singolo individuo: i salmoni vanno a riprodursi alla fonte dove sono nati e muoiono. Il maschio della mantide religiosa diventa il pasto della femmina con cui si accoppia. La lotta per l’accoppiamento è in varie specie a volte causa di morte.

I bisogni psicologici e sociali abbracciano i bisogni di **sicurezza** che comprendono la salvezza e la protezione, i bisogni **d’appartenenza e d’amore** che includono l’affiliazione, l’accettazione e l’affetto, i bisogni di autostima che includono la competenza, l’approvazione e il riconoscimento, i quali rientrano nei bisogni psicologici e sociali, tipici del livello soggettivo. Sono in parte presenti già negli animali sociali più evoluti e nell’uomo rivestono un’importanza decisiva per il proprio sviluppo e sopravvivenza.

I bisogni logonici o dello spirito sono fondamentalmente: il **bisogno di senso**, il **bisogno di significato** e il **bisogno di finalità**, riassumibili nel più generale bisogno di conoscenza, il quale appartiene a quel livello personale dell’uomo che lo distingue, in un modo definibile specie/specifico, da qualunque altro animale. I bisogni spirituali stanno entrando maggiormente nella coscienza comune e nella legislazione, la quale vieta nel lavoro di obbligare il lavoratore all’inattività o a fare lavori senza senso. Il bisogno di senso ha come feedback la comprensione dei fenomeni, il bisogno di significato rimanda al valore di ciò che significa, cioè ciò che importa allo spirito umano, mentre il bisogno di finalità al dover essere. La mancata realizzazione del bisogno di senso genera la dissonanza cognitiva, mentre l’assenza di significato il vuoto. La disattesa del bisogno di finalità avvia verso le ombre tormentose dei sensi di colpa e della disperazione e/o della depressione.

I bisogni biologici ed i bisogni psicologici e sociali vengono definiti bisogni fondamentali o da carenza, bisogni che sottostanno alla necessità e quindi da soddisfare, mentre i bisogni logonici-spirituali sono bisogni di crescita, altrimenti definiti metabisogni. Vengono distinti in bisogni cognitivi di conoscenza e simmetria e bisogni etici ed estetici di bontà, bellezza, verità e giustizia. Soddisfacendo questo livello, si ha il culmine dell’autorealizzazione umana.

Ogni forma di vita possiede un’energia che la spinge a svilupparsi e a moltiplicarsi (**finalità**). Nella vita animale prende le forme della motivazione. La motivazione è di tipo primario in presenza dei bisogni biologici; è secondaria quando è legata a bisogni propriamente psicologici e sociali ed è il prodotto dei processi di apprendimento e dell’influenza culturale, coerentemente agli interessi e agli scopi individuali.

La motivazione logonica o spirituale, da non confondere in timologia con la secondaria, è prodotta dai bisogni di senso, significato e finalità, i quali presuppongono l’opzione di scelta e di adesione, che non è presente nella primaria, giacché è la biologia a determinarla, e neppure nella secondaria dove apprendimento, cultura e caratteristiche psicologiche hanno il sopravvento. La motivazione spirituale ha, invece, nella coscienza e nella libertà di scelta la sua origine.

La libertà è il bisogno più alto dell’essere umano. E tutto comincia dallo **scegliere**, il quale sta all’origine di ogni responsabilità.

La denuncia

La magistratura ad Agrigento

“Sequestro di rifugiati”. Basta un’indagine di 48 ore per “processare” il ministro Salvini
Per gli intralazzi nella *munizza* invece non bastano 10 anni...

Quella di Agrigento è stata da sempre la Procura della Repubblica più esposta sul fronte dell’immigrazione. In passato si è occupata, senza particolari clamori mediatici, di scafisti e di cooperative che hanno lucrato sulla pelle delle centinaia di migliaia di disperati. In questo estremo lembo d’Italia, dove non funziona niente e dove, per fame e disoccupazione, siamo i primi nella graduatoria nazionale, l’unica risposta che ha saputo dare, ad esempio, l’ex ministro della Giustizia, dell’Interno e degli Esteri, l’agrigeno Angelino Alfano, è stata quella di riempirci di immigrati di tutti i colori.

Alfano, come si ricorderà, è stato un ottimo ministro *‘double face’*, che andava bene a Destra e a Sinistra. Il problema, invece, oggi è Salvini che con le sue *‘battaglie navali’* sta dimostrando, carte alla mano, che l’immigrazione incontrollata è stata soltanto uno sporco business e niente di più. Altro che solidarietà!

Chi si è arricchito con i centri di accoglienza, agevolando quella che fino allo scorso anno era una vera e propria invasione, cosa volete che dica di Salvini: che è cinico, spietato, senza cuore o, peggio ancora, un “criminale di Stato”.

I *radical chic*, quelli con le magliette e le bandiere rosse e i *rolex* al polso, sostengono che è un pirata sanguinario, che ha sequestrato, senza pietà, 177 migranti a bordo di una nave della Guardia Costiera, la *Diciotti*, solo per chiedere il riscatto all’Unione Europea.

Quando dice *prima gli Italiani*, Salvini sostiene giustamente che lo Stato si deve occupare prima di quei cinque milioni di connazionali che muoiono di fame, e poi degli immigrati. Possibilmente destinando per la lotta alla povertà quei 5 miliardi di euro che gli speculatori dell’accoglienza si sono fin qui pappati ogni anno.

Salvini è riuscito a fermare quella devastante emorragia di immigrati clandestini, molti dei quali provenienti da Paesi dove non c’è traccia di guerre, carestie, epidemie o persecuzioni. Stando ai dati ufficiali forniti dall’UNHCR (l’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), siamo infatti passati dai **119.247 immigrati sbarcati nelle coste italiane nel 2017 ai 18.196 di quest’anno che, tendenzialmente, a dicembre, potrebbero diventare poco più di 25 mila, con una drastica riduzione di oltre l’80% rispetto all’anno precedente**. Ecco perché va processato e condannato!

Quando c’era lui, l’accomodante Angelino Alfano, invece che pacchia! Sbarcava di tutto, in modo particolare delinquenti e terroristi. E nessuno si accorgeva di nulla per non bloccare il business di carne umana! Nell’Agrigeno alcuni soggetti ben individuati, nel corso dell’ultimo decennio, con gli immigrati si sono fatti i soldi a palate. Non solo con gli immigrati per la verità, ma anche con lo smaltimento dell’immondizia. Si pensi che, dal 2009 al 2015, non si sono più fatte gare d’appalto per gestire l’intero ciclo dei rifiuti, in quella che è la provincia più sporca d’Italia e dove l’importo annuo della relativa tassa è il triplo della media nazionale.

Agrigento è la terra che ospita una delle più grosse discariche siciliane, quella dell’ex presidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro che, da maggio di quest’anno, è sotto inchiesta presso la Procura di Caltanissetta per associazione a delinquere, corruzione e altri reati. È ormai da più di un decennio che i soliti noti, bene



di Salvatore Petrotto

ammanicati politicamente, si occupano della raccolta, del trasporto e del conferimento nella discarica del Catanzaro di milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani non trattati.

Quest’anno, grazie al nuovo ministro dell’Ambiente, il generale Sergio Costa, quella mega discarica agrigena è stata chiusa perché non è stata mai in regola con l’impiantistica prevista dalle norme ambientali. A febbraio del 2011, a tal proposito, nella qualità di sindaco di Racalmuto, avevo presentato un esposto presso la procura agrigena. Sappiamo di un’inchiesta mai avviata, di un procedimento penale mai concluso, di autorizzazioni illegittime e di scempi ambientali mai penalizzati. Insomma, per farla breve, sono passati 7 anni. Ancora attendo una risposta.

E dire che nel giro di 48 ore il procuratore della Repubblica di Agrigento è riuscito a mettere sotto inchiesta un ministro della Repubblica. Lo abbiamo visto precipitarsi, di *persona personalmente*, sulla *Diciotti*, la nave ‘incriminata’ dove secondo la sua tesi accusatoria Matteo Salvini avrebbe sequestrato 177 migranti. Poi, sempre di corsa, è volato a Roma per sentire i funzionari del Ministero dell’Interno e, infine, ha trasmesso i suoi atti d’accusa al Tribunale dei Ministri. Mentre io e un’intera provincia attendiamo da 7 anni che qualcuno, per conto della procura agrigena, faccia visita alla mega discarica di Siculiana-Montallegro, gestita fino allo scorso anno da quel presidente di Confindustria sotto inchiesta a Caltanissetta. Se non altro per prendere atto di ciò che il ministero dell’Ambiente ha accertato, a giugno di quest’anno, quando ne ha disposto la chiusura. Non si è trovato, inoltre, qualcuno disponibile, sempre nel corso di questi ultimi 7 anni, a leggere gli atti, che si possono consultare tranquillamente su internet, relativi ad oltre 6 anni di proroghe e affidamenti diretti senza gara. Appalti presumibilmente affidati in maniera illegittima, del valore di qualche centinaio di milioni di euro, per dei servizi effettuati senza tenere conto di alcuna norma ambientale.

L’unico risultato da me conseguito per avere segnalato questi sporchi business, del valore di qualche miliardo di euro, è stato quello di diventare il bersaglio privilegiato di qualche *stalker*, con la mania delle querele intimidatorie. Così come l’unico ‘frettoloso’ ringraziamento che è stato tributato, sempre dalla Procura della Repubblica di Agrigento, al ministro dell’Interno, Matteo Salvini, è stato quello di averlo messo pesantemente sotto inchiesta. Bisogna punirlo per i suoi tentativi di fare pulizia riguardo all’illegale gestione dell’immigrazione clandestina. Bisogna punirlo perché sta tentando di dare delle risposte a quei milioni di Italiani che muoiono di fame.

Abbiamo pubblicato l’articolo di Petrotto in ossequio alla libertà di opinione e perché mosso da un grave squilibrio nella magistratura agrigena. Pur essendo in disaccordo e critici con essa e con la gestione delle migrazioni, sulla nave “Diciotti”, come abbiamo visto, c’erano ragazzini in viaggio anche da anni e anche vittime di abusi! Salvini non è l’intoccabile, non è il padre eterno. E non esiste solo la questione discarica dei rifiuti ma anche quella umana.

l’Obiettivo

Annuncio

(Servizio gratuito per gli abbonati)

AFFITTASI, in Castelbuono (PA),
contrada Barraca, appartamento di tre
vani più servizi (tel. 368 774 2838)

I lettori e gli scrittori,
la vera energia
di questo periodico.

Cefalù - Il pronto soccorso del “Giglio”

Il presidente Albano: “Data una risposta sanitaria puntuale ed efficiente”

Sono stati 2.800 gli accessi registrati al pronto soccorso dell’ospedale di Cefalù nel solo mese di agosto con una punta di 127 pazienti, presi in carico dalla struttura sanitaria, in un solo giorno. La media giornaliera è stata di circa 90 accessi.

“È stata data una risposta sanitaria puntuale ed efficiente – ha detto il presidente della Fondazione Giglio, Giovanni Albano – a chi si è rivolto, in emergenza, al “Giglio” di Cefalù. In un solo giorno – sottolinea Albano – ci siamo fatti carico, senza chiedere trasferimenti in altre strutture e quindi non creando disagi a utenti e familiari, di 30 pazienti con fratture”.

Albano (foto in basso) ha voluto “ringraziare il personale dell’ospedale che ha dimostrato grande dedizione verso il paziente, affidabilità e capacità organizzativa anche amministrativa. Personale – ha aggiunto il presidente – che non ha esitato a rientrare dalle ferie come è avvenuto per gli anestesisti e gli ortopedici o a rinunciare come per i medici del pronto soccorso”.

A dirigere l’area di emergenza del Giglio è il dottor Rosario Squatrito. L’area dispone di 4 sale visite, di una sala per i codici rossi, di una sala pediatrica, di 6 posti di osservazione breve, 4 posti di astanteria e di due sale d’attesa.

“Abbiamo registrato – ha evidenziato il responsabile Rosario Squatrito – una crescita dei casi complessi. In soli otto mesi, quest’anno, abbiamo preso in carico gli stessi pazienti arrivati in codice rosso in tutto il 2017”.



Vincenzo Lombardo

5

La famiglia

sorientante. Costretto a conoscere e a socializzare con i recenti partner dei propri genitori, deve realizzare in fretta la nuova situazione, farsene una ragione, anche se non ne capirà mai le motivazioni, spesso, per lui, inaccettabili.

Questa è la realtà di oggi, con cui dobbiamo confrontarci in modo lucido e razionale. Ci si potrebbe chiedere che posto occupino i valori, almeno quelli tradizionali, legati all’indissolubilità del matrimonio e alla sacralità della famiglia. La realtà è fonte di preoccupazione. Siamo ad un bivio e dobbiamo prendere rapidi provvedimenti, se vogliamo recuperare i giovani sul fronte della logica e della coerenza.

Da quanto esposto, emerge una situazione incontrovertibile: le trasformazioni avvenute impediscono alla famiglia di occuparsi sistematicamente della formazione dei figli.

In tempi meno recenti (epoca pre-industriale), la famiglia del commerciante, dell’artigiano, quelle della stessa nobiltà, era un modello completo che assicura alle nuove generazioni anche l’integrazione sociale. Tale modello, come si diceva, è stato gradatamente stravolto da una serie di variabili che hanno agito al suo interno in modo determinante; ne consegue che i giovani non usufruiscono più di quella variegata struttura di rapporti che li guidava e li proteggeva.

È fuori dubbio che la positiva crescita culturale, morale e sociale delle nuove generazioni sia fortemente a rischio. La situazione di disagio, latente o conclamato, genera nell’adolescente un senso di disorientamento, di sfiducia, di crescente incertezza, pronto ad emergere ad ogni piccolo inconveniente, per cui, sempre più spesso, al primo ostacolo, i giovani mollano, rinunciano.

In merito, si potrebbe articolare e proporre all’attenzione degli studiosi una vera e propria teoria dell’*infragilimento psicologico progressivo dei giovani* che non sarebbe certo una forzatura, perché chi sta nella scuola con amore, con passione sa che è solo un’amara constatazione.

Il consumismo, come regola di vita, ne è la concausa. Si rileva, infatti, con sempre maggiore convinzione, come i giovani siano

sempre più vulnerabili su tutti i fronti rispetto a quelli delle generazioni precedenti e come tale fenomeno sia crescente. La rischiosa situazione esistenziale, ieri come oggi, è da attribuire alla società dei consumi, in quanto essa, rendendo appetibile, desiderabile, addirittura necessario il superfluo, impedisce lo sviluppo armonico di quelle componenti della personalità umana che sono testimonianza di un sano processo di crescita interiore.

Il disagio esistenziale che deriva da una tale condizione genera quella fragilità psicologico/caratteriale che impedisce ai giovani di porsi in modo costruttivo nei riguardi dell’esistenza. Tale situazione psicologica sempre più generalizzata produce piaghe sociali come l’alcolismo, la droga, il fumo, per non parlare dei morti il fine settimana...

Bisogna darsi da fare se ci stanno a cuore le sorti della società civile e quest’appello è rivolto principalmente ai genitori che, anche se oggi non rappresentano più un modello di formazione completo, detengono saldamente il ruolo affettivo che rappresenta il cardine intorno a cui si forma il nucleo di ciò che sarà l’adulto di domani; pertanto, la famiglia svolge a tutt’oggi una funzione che è centrale nella formazione dei figli. La stessa, tuttavia, dovrà crescere in consapevolezza al fine di capire che solo collaborando attivamente con la scuola si potranno raggiungere validi traguardi in merito alla formazione dei giovani.

Autocritica, quindi, confronto costante, conoscenze, competenze specifiche e coinvolgimento mirato e funzionale delle famiglie sono gli ingredienti che potrebbero permetterci, se correttamente dosati, di preparare l’habitat giusto perché i giovani possano recuperare la fiducia e la serenità perdute ed aprirsi alla vita con un po’ di sano, giustificato ottimismo.

Giovanna Guaglianone

L’Obiettivo pluralità espressiva e obiettività

L’Obiettivo crescita culturale ed etica

L’Obiettivo macchina fotografica sulla realtà

L’Obiettivo cura della scrittura

Petralia Soprana

Alla XXVIII Sagra del Sale Cuntu e riCuntu di Mario Incudine

Lil 25 e il 26 agosto le stradine della borgata di Raffo sono state completamente invase dalle macchine così come l'area della sagra che sembrava un tappeto di teste. Migliaia le persone che sono arrivate a Raffo nei due giorni di festa che ha proposto anche il nuovo progetto culturale musicale di **Mario Incudine** "Cuntu e riCuntu Raffo Music Festival", un'idea per rivalutare l'arte del *cuntu* in una forma rivisitata e teatralizzata. Il "Cuntu" e il



salgemma sono stati gli elementi centrali della manifestazione che ha visto anche la mostra dedicata a **Epifanio Li Puma**,

il sindacalista ucciso dalla mafia.

Particolarmente seguito è stato l'incontro del 26 pomeriggio, dal tema "L'arte del Cuntu nella storia e nell'attualità", al quale, oltre a Mario Incudine, ha partecipato il professore **Sergio Bonanzinga** dell'Università di Palermo, il quale ha proiettato dei documenti inediti di canti e interviste provenienti dalle saline di Trapani e dalla collezione dell'anno 1954 di Alan Lomax. Il regista e animatore culturale di Noto, **Giuseppe Spicuglia**, ha presentato, inoltre, un *cuntu* che ha scritto appositamente per la conferenza, dedicato al salgemma e a Epifanio Li Puma. Presenti il sindaco di Petralia Soprana **Pietro Macaluso**, che ha sottolineato l'importanza del progetto, e il direttore della miniera Italkali, ing. **Miche Simili**, che ha raccontato della



nascita del salgemma. Non sono mancati i saluti dell'amministratore dell'Acqua Geraci Giuseppe Spallina.

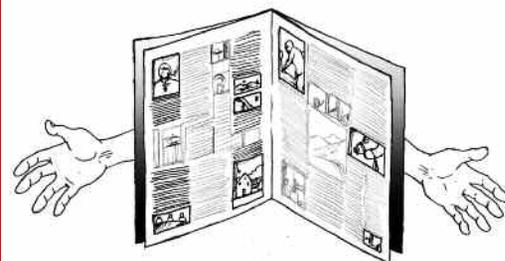
Mario Incudine ha annunciato di voler coinvolgere tutta la borgata di Raffo nella realizzazione di un'opera vivente. Attraverso il *cuntu* rivivranno anche personaggi che hanno fatto la storia di questi luoghi. In serata, dopo il rito del sale, il concerto dell'artista ennese ha coinvolto i fan accorsi anche da paesi di altre province.

Gaetano La Placa



Scriveteci!

**L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



Castelbuono

Riceviamo e pubblichiamo la significativa corrispondenza tra il sindaco e un cittadino su due misteri comunali (verbali annullati su attività Eremo di Liccia e viaggio a Roma per la Festa della Repubblica Socialista Vietnamita).

Il malcostume del Sindaco

Preg.mo Sig. Sindaco,
mi corre l'obbligo, ed è anche doveroso perché le mie domande erano pubbliche, divulgare la nota di risposta, alla mia lettera aperta, che Lei ha voluto dedicarmi e che ho ricevuto a mezzo posta ordinaria giorno 28.8.2018, insieme a queste mie considerazioni.
Secondo me, con la stessa non ha soddisfatto per nulla i chiarimenti che Le chiedevo e specialmente sulla questione più spinosa che riguarda la

faccenda dell'Eremo di Liccia. Penso che Lei non abbia capito il senso del mio discorso (non oso pensare che non abbia voluto capire), Ma andiamo con ordine.

Innanzitutto per quanto Lei evidenzia riguardo la formalità della mia lettera aperta, potremmo aprire un capitolo a parte e mi permetto di consigliarLe una elementare consultazione su Wikipedia a proposito di "lettera aperta" ma siccome questo non è motivo del contendere, lasciamo perdere, ed eventualmente, se vuole, Le concedo umilmente un mea culpa.

Nel merito delle sue risposte, è vero, come Lei riporta, che alla fine di quell'evento, io ritenni inopportuno esporre la mia prima domanda, considerando che appena due giorni prima si era avuta notizia dell'acquisizione del fascicolo da parte della magistratura. Ma è vero anche che Lei ha detto all'inizio dell'evento che mi avrebbe risposto lo stesso e pubblicamente. Tra l'altro, la domanda posta da me successivamente a mezzo lettera aperta, non verteva per nulla il lato giuridico, ma la questione etico-morale che è cosa ben diversa. Per aiutarla a comprendere meglio, proverò a farmi capire con un esempio terra terra.

Facciamo finta che quella gestione dell'Eremo di Liccia, l'avesse condotta il sottoscritto, in qualità di cittadino qualunque, quindi io avrei preso le sanzioni che tutti conosciamo. Secondo Lei, se io, dopo tutti questi anni, mi fossi appellato all'indulgenza del suo vice sindaco e chiesto l'archiviazione di quelle sanzioni, in virtù dei vizi procedurali (tra l'altro non ancora acclarati dagli enti tributari preposti), che Lei denunciava, sarei riuscito nell'intento? Secondo me, assolutamente no e non solo secondo me. Perché lo stesso mi avrebbe sicuramente e gentilmente indirizzato verso le sedi sopra menzionate. Ecco, questo è quello che voglio evidenziare, Lei si è avvalso di una prassi che eticamente, da primo cittadino, è quanto meno irrituale oltre che immorale, perché ha abusato della sua posizione di Sindaco per compiere un procedimento in Suo stesso favore, definito in politica anche *ad personam*. Poi se ci sono altri risvolti non è mio compito decidere. Questo era il senso della mia domanda a cui Lei non vuole dare risposta.

Per quanto riguarda il viaggio da Lei fatto a Roma, Le faccio un'altra considerazione personale. Lei si definisce un comunista e questo è un problema tutto suo. Ma Le ricordo che non tutti i castelbuonesi hanno sposato la sua causa, anzi, in qualità di sindaco, Lei deve rispetto soprattutto a chi non l'ha votato e mi pare che sia la maggioranza dei cittadini. Pertanto, se riceve un prestigioso invito a una festa dai suoi amici comunisti vietnamiti (e con tutto il rispetto per il popolo vietnamita), la trasferta se la dovrebbe pagare di tasca Sua e non farlo a spese dei contribuenti castelbuonesi, visto che gli stessi non traggono alcun vantaggio commerciale od altro, come Lei sostiene in modo forzato e risibile.

Comunque, la riservatezza che Lei invoca sulla questione non La scagiona moralmente e di certo non ritengo la Sua una motivazione plausibile. Mi permetto di ricordarLe che la Sua figura istituzionale dovrebbe richiedere trasparenza assoluta verso i Suoi concittadini in quanto è Lei ad essere al servizio degli stessi e non il contrario.

Per concludere e tanto per essere chiaro a qualcuno che legge, mi è doveroso precisare, che non ho nulla di personale contro di Lei e nemmeno soggettivamente con nessuno dell'amministrazione. Nemmeno ho criticato delle scelte politiche, eventualmente ritenute sbagliate, che qualunque schieramento chiamato legittimamente a governare decide di percorrere. Ho solo denunciato dei fatti che a mio modo di vedere sono palesemente immorali e che non possono avere alternative costruttive, se non quelle di evitarle a priori e in quanto tali dovrebbero suscitare indignazione e sdegno pubblico, a prescindere dal credo politico di ogni cittadino.

Pur tuttavia non ho difficoltà nel dire che la mia posizione politica è assai diversa da quella del Sindaco, quindi denuncerò sempre pubblicamente fatti del genere, chiunque li dovesse compiere. Il mio pensiero va a chi come me vota per il Movimento 5 Stelle o, peggio ancora, a chi millanta di esserne attivista per poi rimanere in silenzio di fronte al malcostume politico.
Castelbuono, 31-8-2018

Peppe Cicero



Prot. N° 1528
Gab/Sind 606

del 13 Agosto 2018

IL SINDACO

Gent.mo Sig. Cicero Giuseppe

90013 Castelbuono (PA)

Oggetto: Riscontro.

Gent.mo Sig Cicero,

volevo innanzi tutto sottolineare che quando si scrive una lettera aperta ad una istituzione, a una persona la stessa deve essere inviata al destinatario oltre che a pubblicarla sugli organi di informazione, in quanto l'interessato non è obbligato a leggere i giornali.

Per entrare nello specifico delle sue due domande, voglio rammentarLe che su quella inerente l'Eremo di Liccia è stato Lei stesso in Piazza Margherita a dirmi che si asteneva nel farmi domande e di conseguenza nel ricevere la risposta, in quanto in corso un'indagine giudiziaria, scaturita anche da una mia denuncia in cui chiedo che venga verificata la legittimità degli atti.

Le ricordo anche che, ho inviato i documenti alla Corte dei Conti, chiedendo di verificare se in quella vicenda vi è danno erariale e di chi sono le responsabilità.

In riferimento alla mia trasferta a Roma in occasione della celebrazione della Festa Nazionale della Repubblica Socialista Vietnam, mi sia consentita una considerazione personale, che per uno che si è sempre definito comunista e che non ha mai rinnegato la storia politica personale e del partito in cui ha militato per tanti anni, è sufficiente giustificare la partecipazione, per il semplice fatto di aver ricevuto l'invito che riporta la voce "Repubblica Socialista".

Le motivazioni però sono ben altre e si inquadrano in una visione politica amministrativa che rientrano nelle funzioni del Sindaco.

Negli anni in cui ho svolto il ruolo di amministratore comunale, assessore, consigliere e Sindaco ho sempre cercato di aprire orizzonti nuovi sia per le nostre istituzioni sia per il mondo imprenditoriale e professionale di Castelbuono.

In virtù di questa attività sarebbe lunga la lista da elencare che ha permesso, ha molte aziende di Castelbuono e non solo di posizionarsi nello scenario commerciale internazionale.

Questa attività di incontro con i referenti italiani dell'Ambasciata Vietnamita rientra tra queste iniziative, infatti basta leggere la determina di impegno di spesa dove si evincono anche gli orari di partenza e di arrivo, per comprendere che è stato un viaggio di lavoro, se doveva essere altro non si sarebbe svolto tutto in quarantotto ore.

Nel merito degli argomenti trattati mi permetta di non entrare nel merito specifico per ragioni di riservatezza ma le posso garantire che se da parte del Consorzio Universitario di cui il Comune di Castelbuono è socio, ci fosse stata la capacità di costruire progetti in ambito formativo nel settore delle scienze del turismo e agroalimentare, oggi avremmo avviato una forte collaborazione sociale, culturale ed economica con la Repubblica Socialista del Vietnam.

Sicuro di aver dato i giusti chiarimenti Le invio i più Cordiali Saluti.

N.B E' già un prestigio a mio parere aver ricevuto l'invito, in considerazione che è stato un invito di lavoro.

Il Sindaco
Sig. Mario Cicero

Lo scrittore che sta per strada

Lil 21 agosto, il Museo naturalistico di Castelbuono ha ospitato la presentazione della recente opera dello scrittore pollinese Antonio Musotto dal titolo *Todo mundo II* (ed. Qanat, Palermo, € 15), un volume che segue il primo edito nel 2014. La conversazione quel giorno è stata avviata da Vincenzo Raimondi, scrittore e fotografo anche lui. È stata alternata dalla lettura di alcuni brani fatta da Donatella Petronio. Il pubblico era prevalentemente composto da operatori sanitari,

La sua scrittura – come osserva nella prefazione Giusi Patti Holmes – è fulminante e utilizza volutamente vocaboli “stretti” nella loro sicilianità, per non depotenziarne dirompenza e musicalità, ha un ritmo veloce, grande carica energetica e, allo stesso tempo, una tale intensità da toccare le corde più profonde dell’anima.

Antonio Musotto, dunque, è fotografo anche con le parole e le immagini del nostro tempo che valgono per ogni tempo. La libertà di tirar fuori gli anfratti umani (quanto inventati *sulu iddu ‘u sapi*) e la libertà di riproporli con la sua scrittura a volte ironica, a volte commovente, riconferma la ricchezza di umanità dell’autore.

Dinanzi all’imperare quotidiano dell’attualità macrocosmica, globale, avverto sempre più il piacere di leggere le storie del piccolo villaggio, della bottega di quartiere, delle stanze di ospedale, della casa privata non del tutto impermeabile, di persone ben osservate prima di raccontarle. Si capisce che sto riferendomi ad uno scrittore che sta per strada: lì si può inventare ma fino a un certo punto. Preferisco l’originale Musotto agli addottrinati della parola, troppo contagiati dai libri degli altri.

Ignazio Maiorana



Vincenzo Raimondi, Antonio Musotto e Donatella Petronio

il dato lascia intuire che l’autore sia ben voluto nell’ambiente medico ove si muove come divulgatore scientifico. L’odore farmaceutico, comunque, si avverte anche tra i suoi brevi racconti conditi di raffinata e velata ironia.

Ciò che mi piace dello scrivere di Musotto è la semplicità del linguaggio, immediato e scorrevole. L’autore cura la scrittura e la anima di solidi contenuti, i suoi bozzetti sono diretti e incisivi.

Da questo libro viene fuori il costume del popolo di Antonio, il respiro e il movimento della sua gente. Vi sembra poca cosa? Certo, qualche *cazzo* di troppo l’avrei evitato, ma capisco, ormai la moda è questa e se racconti quello che vedi e senti, tale linguaggio investe chiunque.



Il Facebook in pillole

La sinistra: non più rossa, ma nera.

Il vero problema della Sinistra sono le tante sinistre che non dialogano più e che non si confrontano, bensì si detestano e si deridono più di quanto riescano a detestare e a criticare questo governo di estrema destra che sta mettendo in ridicolo l'Italia. Ogni piccola parte del variegato mondo della sinistra pensa di fare per il domani una *conventio ad excludendum*, ovvero un accordo che miri ad escludere chi la pensa diversamente nonostante si collochi all'interno della stessa Sinistra. Una follia, posto che tutta la Sinistra sarebbe in questo momento assolutamente minoritaria rispetto alle destre e alle idee populiste che avanzano inesorabilmente. Al contrario, sarebbe necessaria l'unità e sarebbe opportuno costruire ponti (che non crollino) anche verso quella parte moderata dell'Italia ancora libera e immune dalla pericolosa propaganda mediatica di Salvini e di Di Maio e verso quelli che nei prossimi giorni avranno la forza di dissentire anche all'interno del campo avversario, al fine di progettare un futuro diverso per la nostra Italia. Voglio solo ricordare che per governare ci vogliono i consensi e i numeri, la capacità di dialogo, la disponibilità ad accettare qualcosa degli altri e a saper rinunciare a qualcuna delle proprie certezze. Qualcuno le chiama le regole della Democrazia. Proprio tutto quello che in questo momento manca ed è per questo che la vedo nera.



25-8-2018

Pietro Puleo

La vecchia e la nuova comunicazione

Alcuni eccelsi della parola, professori universitari, grandi scrittori, giornalisti famosi, sommi filosofi e, in genere, gli autorizzati dalla nomenclatura alla critica dei comportamenti e dell'altrui esistere, si rammaricano di un fenomeno incalzante e inarrestabile che, loro malgrado, è destinato a crescere e ad affermarsi ulteriormente: la comunicazione attraverso i "social network". Ne hanno motivo. Infatti, dal nulla – in parallelo agli storici quotidiani in crisi, per abitudine, al fianco dei partiti, alle riviste incentrate sullo squallore del gossip, ai saggi pubblicati dagli inquisitori servili alle ideologie e ai troppi programmi televisivi politicamente guidati e scarsamente educativi –, è sorto un nuovo e rivoluzionario mezzo di trasmissione del pensiero, tanto globale, nel senso della diffusione potenziale, quanto innovativo, rispetto alla libertà della possibile partecipazione.



D'improvviso, grazie all'universo del web, si sono spalancate illimitate praterie ove corrono senza freni, alla stregua di puledri selvaggi, le immagini e le parole, i commenti e le impressioni istintive, degli interpreti comuni e quotidiani del vivere semplice e consueto. Non è indispensabile una laurea, un ruolo pubblico accreditato, un cognome di acclarato successo o un ruolo certificato da una raccomandazione per intervenire nell'esprimere e trasmettere, senza barriere, il proprio libero, semplice e spontaneo parere.

Una vera rivoluzione e, insieme, l'inizio di una nuova era. I tanti criticoni di tale impreveduta frontiera, reazionari ed egoisti, definiscono "urlatori", "ignoranti", "imbecilli" o con similari epiteti, chi azzarda a esprimersi in tema di diritti e doveri su Facebook, Twitter, Instagram, LinkedIn, WordPress o altri analoghi sistemi, salvo, poi, essere i primi a rappresentarsi vogliosi proprio negli stessi contenitori e per gli stessi argomenti, confermando, così, ve ne fosse il bisogno, la solita incoerenza. Del resto, sono decenni che la intelligenza nazionale dimostra uno stile ipocrita, con rare eccezioni, schiava dei simboli forti e tesa unicamente alla conquista del benessere. È il traguardo ormai svelato di chi ci ha rotto i timpani per decenni con false prediche sulla pluralità, la partecipazione e la giustizia

sociale, mentre, nei fatti, operava e opera esattamente e sfacciatamente all'opposto. È gente che, stimandosi furba e supponendo la dabbenaggine degli urlatori dediti ai social, ha suddiviso il popolo in tre categorie. I politici e gli amministratori della cosa pubblica e della finanza, uniti ai grandi imprenditori e ai ricchi industriali, ascisi come divini all'apice dell'olimpico. Gli adepti interessati, a loro inginocchiati, indispensabili a promuovere e sostenere un coacervo assurdo di squallide falsità. In ultimo, i cittadini abbandonati e super tassati, schiavi e impotenti, condannati al ruolo umiliante d'inermi sfruttati e tristi sottoposti. Naturalmente, in prima istanza, ciò è avvenuto vincolando l'informazione e la comunicazione alle pretese del mondo infame del vil denaro e svuotandola, per principio, delle sue nobili funzioni. Di conseguenza, desta panico la novità dell'opinione espressa senza filtri e suscita dispetto il vedersi criticati dalla plebe subalterna che, in una volta, diventa parte giudicante.

In tale ambientazione e nonostante i disappunti reiterati dei saputelli, è da notare il vezzo ormai comune proprio dei potenti, impegnati giorno e notte al megafono dei social, trasformati in fanfare roboanti delle loro incredibili intrusioni. Un perorare continuo dei presidenti delle nazioni, dei capi di Stato, dei primi ministri e dei segretari in pectore di questa o quella parte, di questa o quella supponenza, di questa o quella congrega ammuflita. Insomma, per logica coniugazione formulabile dal popolo attento, anche i reggenti risulterebbero scaduti al ruolo effimero e "populista" d'urlatori.

In realtà, più congruo è chiedersi quale funzione esprima davvero la "rete" nell'ambito poliedrico della comunicazione e quale ruolo abbia assunto come fattore d'indirizzo e d'influenza dell'opinione pubblica. Qualche beato decadente tra i privilegi, pare accorgersi in ritardo del fastidioso fenomeno, non certo misterioso e s'impegna a scalpitare, ferito e peccato, come fa il toro sanguinante al centro dell'arena, all'ultimo atto della corrida.

Comunque, amici che leggete, non nutrite speranze perché il potere è arrogante e, prima o poi, interverrà con la sua censura, come si diletta. Quando? Probabilmente presto. Nel frattempo, attenzione allo scrivere. Dimostratevi informati, sereni e giusti, perché anche nei social, pur nell'opinione personale, si può interagire con rispetto degli altri e delle idee. Non lasciatevi andare all'istinto cerbero e conflittuale che presta il fianco al giudizio prevenuto negativo. Piuttosto, applicate la tolleranza che è tipica del giusto e che matura nella volontà della partecipazione, il cui fondamento è il dialogo e la condivisione e non l'offesa e l'insolenza.

Infatti, ciò che conta per risolvere i problemi non è lo scontro ma il pragmatico confronto. È un fatto di democrazia, di equa relazione ma, soprattutto, di umana educazione.

25-8-2018

Ruggero Osnato

Nave Diciotti

Abbiamo perso tutti, nessuno escluso

In questa storia tutta italiana della nave Diciotti, a mio avviso, non ha vinto nessuno.

Non ha vinto il governo, che si è accanito sulla pelle di 177 poveri disperati – più i membri dell'equipaggio – per provare a far sentire la sua voce all'Europa rimediando solo il sostegno di Irlanda e Albania.

Non ha vinto l'Europa, che ha perso una buona occasione per trovare una soluzione definitiva su un problema che riguarda tutti e non è stata in grado di prendere a calci nel sedere un bullo che usa i migranti in fuga da guerre e fame per accrescere la sua popolarità.

Non ha vinto Salvini, che anche da uomo delle istituzioni continua a fare il Salvini (è sempre stato questo, nonostante il disperato tentativo di Di Maio e company di ridargli una verginità che non ha mai avuto) infischiosene della legge e profanando la Costituzione solo per ottenere consensi e proseguire la sua scalata a palazzo Chigi.



Il Facebook in pillole

Non ha vinto Di Maio, che nonostante il 32% consegnatogli dalle urne il 4 marzo scorso preferisce comportarsi da gregario in un governo a trazione xenofoba.

Non hanno vinto i grillini, che pur di mantenere una poltrona e di poter dire che oggi comandano loro continuano ad essere ostaggio della Lega al pari dei passeggeri della *Diciotti*. Non ha vinto Conte, che conferma la sua inconsistenza in un ruolo sempre più di facciata. Ma non ha vinto – sebbene continui incomprensibilmente ad esultare – nemmeno l'opposizione, questa sconosciuta, che nella disperata ricerca di visibilità si è limitata a giocare, sul fronte opposto, la stessa partita di Salvini, rimarcando il suo totale scollamento dai problemi reali dell'Italia. Abbiamo perso tutti, nessuno escluso, perché per

una settimana siamo andati dietro a questa ignobile storia mentre i problemi dell'Italia, diciamocelo francamente, sono ben altri e questa vicenda è servita solo a coprire l'inconcludenza e l'incompetenza di un'accozzaglia senza forma che dice di voler cambiare il Paese. E purtroppo non vincerà neanche chi ha deciso semplicemente di applicare e far rispettare la legge verificando il corretto operato del ministero dell'Interno. Perché l'inchiesta non farà altro che accrescere la popolarità di Salvini facendolo diventare un simbolo per chi, imbeccato dal pifferaio di turno, si ostina a credere che tutti i problemi dell'Italia siano legati a poche centinaia di profughi che ci considerano solo un corridoio verso Paesi sicuramente migliori.

Vincenzo Marannano

Quanto costa un sorriso



Per lui non c'è un arancino, non ci sono persone che si buttano a mare e nessun ministro prende aerei per venire a vedere come sta o se ha bisogno dello psicologo. È sempre là sotto il ponte di via Crociferi circondato dal limbo in cui vive e non si accorge nemmeno delle persone che passano. Mi accorgo di avere un euro e 30 centesimi che non bastano per un arancino ma sono serviti per l'accenno di un sorriso solo per me. Che privilegio!

26-8-2018

Giuseppe Nicotra



C'è un lavoro facile...

Allora... vediamo se ho capito bene... mi licenzio dalle mie attività di imprenditore e chiudo, così almeno dormo e non mi devo rabbattere per mantenere un sistema pubblico e tutto quello che ne consegue.

Mi invento un modo per procurarmi della droga, di qualsiasi genere, tanto i flussi ci sono e non sarà neanche difficile trovarla. Mi posiziono alle fermate dei pullman, davanti alle scuole, lungo i salotti bene della mia città e offro la merce a quanti ne fanno richiesta per uso personale, mai fare concorrenza sleale. Potrei arrivare a guadagnare ottimisticamente da 500 a 1000 € al giorno, il tutto esentasse, ovviamente, dato che non si richiede scontrino o fattura. Se poi qualcuno ha da ridire e le "scellerate" forze dell'ordine mi dovessero perseguire, posso sempre contare sui procuratori o sui giudici che mi rimetteranno in libertà perché devo pur mantenere la mia famiglia, se disoccupato, devo pur campare. O forse questo vale solo se sono un immigrato clandestino? Spero che non siamo razzisti fino a questo punto...

30-8-2018

Saro Petriglieri



l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Francesco Attaguile, Carluccio Bonesso,
Peppe Cicero, Ilaria Corona, Angelo Forgia,
Giovanna Guaglianone, Gaetano La Placa,
Salvatore Petrotto**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

Scrivere per ***l'Obiettivo!***

Il nostro Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": racconta il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongono al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. *l'Obiettivo* dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.

L'abbonamento annuale di 10 euro

Con Paypal all'indirizzo obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato all'Associazione Obiettivo Sicilia

IBAN: IT37W020084322000104788894

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.